

## Szent Istvan il "Titanic dell'Adriatico"

di *Alberto Bassetti*

Due sommozzatori trentini hanno fatto parte della spedizione italiana che per la prima volta ha esplorato ufficialmente il relitto della corazzata austro-ungarica Szent Istvan, per dimensioni ed importanza storica considerato il "Titanic dell'Adriatico". Partecipanti all'impresa Marco Valenti ed Andrea Bolzoni dell'Underwater Team Diving Trento che hanno potuto ammirarne nel silenzio delle profondità marine la carcassa, rimasta per oltre otto decenni praticamente inesplorata. Va infatti detto che ad oggi solamente quattro spedizioni ufficiali avevano ottenuto il beneplacito per potersi immergere nelle acque al largo di Premuda e che l'unica presenza italiana risale ad una fugace comparsa nel 1990 che non portò ad alcun risultato a causa delle avverse condizioni atmosferiche. La spedizione degli otto sub italiani ha avuto luogo grazie agli accordi intercorsi tra il capo-spedizione Fabio Ruberti, titolare per l'Italia, Slovenia e Croazia dell'agenzia d'istruzione subacquea International Association of Nitrox and Technical Divers, ed il Ministero della Cultura Croato che aveva utilizzato i servizi della IANTD per addestrare i suoi archeologi subacquei all'uso di miscele trimix per le immersioni a quote profonde, il consolidato rapporto di stima ha permesso di superare le notevoli difficoltà burocratiche e politiche per ottenere un permesso speciale di immersione e esplorazione. Il fatto storico: all'alba del 10 giugno 1918, il comandante di corvetta Luigi Rizzo, impegnato con i Mas 15 e 21 in un'operazione di rastrellamento di mine al largo dell'isolotto di Lustronsjak, entra fortuitamente in contatto con una flotta austro-ungarica segretamente diretta a forzare lo sbarramento navale di Otranto predisposto dalla Triplice Intesa ad impedire all'Impero uno sbocco nel Mediterraneo. Sfruttando al meglio le caratteristiche dei veloci motoscafi anti sommergibili, grazie ad un coraggioso ed occulto avvicinamento, a meno di 500 metri di distanza Rizzo riesce nell'intento di affondare la corazzata Szent Istvan (Santo Stefano), fiore all'occhiello della marina nemica. Il contraccolpo psicologico dell'azione, denominata poi "Operazione Premuda", avrà ripercussioni morali talmente forti da impedire nel corso della Grande Guerra qualsiasi altra operazione navale alla monarchia mitteleuropea e da divenire ad oggi la data della Festa della marina italiana. Con le sue 20.000 tonnellate di stazza, con una lunghezza pari ad oltre 150 m, il relitto giace adagiato ad una profondità massima di 66 m. Proprio nella notevole profondità, nella localizzazione in mare aperto su fondale sabbioso ed in parte ricoperto di fango e nella necessità di utilizzare strumenti GPS risiede la difficoltà dell'immersione. Va poi considerato l'elemento storico-celebrativo dell'evento; nell'85° anniversario dell'affondamento, in memoria delle quasi cento vittime, è stata deposta, dalla IANTD e dal Ministero della Cultura Croato, una corona commemorativa a sancire un riavvicinamento tra le due sponde dell'Adriatico.

